

NOSTRO TEMPO

172

NOSTRO TEMPO  
(Ultimi volumi pubblicati)



- Religioni e animali*, a cura di Isabella D'Isola  
*Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani*,  
a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli  
GRANIERI M., *Il rock'n'roll con tanta anima*  
MIELE L., *Il vangelo secondo Jack Kerouac*  
CAPPELLETTY G., MÀDERA R., *Il caos del mondo e il caos degli affetti*  
ZAPPELLA L., *Il vangelo secondo Erri De Luca*  
CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Dario Fo*. Mistero buffo, ma non  
troppo  
GUTIERREZ, H., *La riscoperta del «Noi»*. Cronache di una pandemia  
CATTORINI P.M., *Suicidio? Un dibattito teologico*  
*I pentecostali in Italia*. Letture, prospettive, esperienze,  
a cura di Carmine Napolitano  
*Eutanasia e suicidio assistito*. Una prospettiva protestante sul fine vita,  
a cura di Luca Savarino  
COMOLLI G., *Memorie di un bambino in preghiera*. Nell'Italia religiosa  
degli anni Cinquanta  
*Il populismo religioso tra teologia e politica*, a cura di Ilaria Valenzi  
PEYROT B., «Essere terra». Le Valli valdesi tra storia, teologia, politica e  
cultura  
TOURN G., *Il luogo dove Dio ci incontra*. La Parola e la fede,  
a cura di Alberto Corsani  
CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Eduardo*. L'ultimo Re Magio  
MIEGGE M., *Che cos'è la coscienza storica?*  
*Diritti, inclusione, integrazione*. Percorsi di cittadinanza,  
a cura di Ilaria Valenzi  
BONOTTO G.C., MEMOLI S., *Sesso/Gender*. Il diritto a una vita degna  
di essere vissuta  
DI GRADO A., *Il vangelo secondo Totò*  
*Cristiani e potere*. Sondaggi tra antichità ed epoca contemporanea,  
a cura di Marco Settembrini  
*Il senso del lavoro oggi*. Vocazione, individui, società,  
a cura di Ilaria Valenzi  
JACHIA P., *Il vangelo secondo Zuccherò Fornaciari*

AMBROGIO SPREAFICO

# **FIGLI DELLO STESSO PADRE**

Ebrei e cristiani in dialogo

Prefazione di Riccardo Di Segni

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Spreafico, Ambrogio**

Figli dello stesso padre : ebrei e cristiani in dialogo / Ambrogio Spreafico

Torino : Claudiana, 2026

158 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 172)

ISBN 978-88-6898-464-9

1. Cristianesimo [Rapporti con l'] Ebraismo

2. Dialogo interreligioso

261.26 (ed. 23) – Cristianesimo e Ebraismo

© Claudiana srl, 2026  
via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

## PREFAZIONE

di RICCARDO DI SEGNI

Una lunga amicizia mi lega ad Ambrogio Spreafico che ha appena concluso la sua missione di vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri. L'ho conosciuto inizialmente nei vari incontri promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, ma le nostre frequentazioni non si sono fermate alle occasioni ufficiali. Con lui c'è stato un continuo scambio di idee e suggerimenti, in particolare sul tema che a entrambi stava e sta a cuore, il rapporto e il dialogo ebraico-cristiano. Su questo tema Ambrogio Spreafico è intervenuto forte della sua formazione culturale, della conoscenza dell'ebraico biblico e della storia e della realtà ebraica nei suoi vari aspetti, di relazioni sociali costruite con saggezza e sensibilità con rabbini ed esponenti dell'ebraismo nel mondo e in Israele, ma soprattutto con la passione di chi ritiene sia uno specifico dovere religioso per un cristiano di oggi costruire un rapporto dialogico positivo con l'ebraismo.

Gli scritti raccolti in questo libro testimoniano la sua attenzione alla storia di questi rapporti; storia travagliata nel passato, arrivata a una svolta con la dichiarazione *Nostra aetate* di sessant'anni fa e poi proseguita con un lavoro infinito in cui sono stati promossi documenti, visite storiche e incontri ma soprattutto lavoro sul campo. Il ruolo degli ultimi pontefici è stato decisivo e in particolare al primo papa di questa nuova serie, Giovanni Paolo II, l'autore dedica pagine significative mettendo in evidenza i modi in cui l'impegno al dialogo era vissuto e diretto dal papa polacco. Notevole poi in questa raccolta di scritti la riflessione su quanto c'è di ebraico e persino rabbinico, nel senso del metodo esegetico, negli scritti neotestamentari. E più di tutto mi pare importante il suo pensiero di come sia possibile per un cristiano e un cattolico districarsi nelle difficoltà e nelle contraddizioni a cui lo sottopone l'incontro con l'ebraismo, senza che vi sia rinuncia alla propria fede e identità.

Dal 7 ottobre del 2023 molte cose sono purtroppo cambiate anche nell'evoluzione che sembrava virtuosa e inarrestabile del dialogo ebraico-cristiano. Viviamo tempi di grande tensione e mentre preghiamo tutti per la pace e per la fine delle sofferenze vorremmo vedere anche un rasserenamento dei nostri rapporti. C'è da sperare che la sfida che ci è stata lanciata possa essere elaborata in modo positivo, come esperienza sulla quale costruire e ricostruire.

## PERCHÉ QUESTO LIBRO

Perché un libro sul dialogo ebraico-cristiano in un momento in cui le ragioni del dialogo sembrano appassite dietro tanta polarizzazione per la gravissima crisi in Medio Oriente? Perché proprio ora, quando la situazione creatasi dopo la strage di Hamas del 7 ottobre 2023 nel sud di Israele, con l'uccisione di 1200 persone e il rapimento di 250, ha provocato una guerra che lascia sul terreno distruzione e morte tra gli abitanti di Gaza? Sessant'anni fa il Concilio Vaticano II con la dichiarazione *Nostra aetate* apriva per i cattolici una grande stagione di dialogo e di riconoscimento dell'ebraismo e delle altre religioni. Oggi questa felice stagione è messa duramente alla prova da questioni politiche e militari che coinvolgono i rapporti tra Israele e la Chiesa cattolica e hanno una ricaduta sul dialogo ebraico-cristiano. Sono convinto, però, che proprio questo clima imponga di affermare la necessità di continuare il dialogo tra cattolici ed ebrei, due mondi che hanno tanto in comune, nonostante le differenze. Ne sento l'urgenza e mi conforta l'incoraggiamento anche di alcuni amici ebrei nello spingermi a riproporre alcuni temi di questo dialogo, che mi hanno impegnato e appassionato negli anni.

### DA DOVE?

Ho coltivato da tempo l'interesse per il dialogo ebraico-cristiano a partire da due esperienze fondamentali vissute insieme negli anni: lo studio e la relazione. L'insegnamento dell'ebraico biblico al Pontificio Istituto Biblico e quello del Primo Testamento alla Pontificia Università Urbaniana, hanno consentito di immergermi in ciò che le Scritture ebraiche rappresentano per l'ebraismo, dal Ta-

nakh alla Mishnah e dal Talmud ai *Midrashim*, senza dimenticare molte attestazioni soprattutto di quel periodo chiamato intertestamento, come ad esempio gli scritti di Qumran e molti altri scritti.

Lo studio mi ha portato varie volte a Gerusalemme e in Terra Santa. Una delle prime nel 1984, quando mi avventurai nello studio dell'ebraico moderno, l'*ivrit*, nella scuola Bet Ha'am sita in Ben Yehudah. Abitavo al Monte degli Ulivi, presso un Istituto religioso, e ciò mi ha permesso di immergermi nella vita quotidiana di Gerusalemme, recandomi nella città vecchia per studiare, per visitare i luoghi santi del cristianesimo, o per semplice curiosità. Talvolta mi inoltravo a Mea'ah She'arim, quartiere abitato prevalentemente da ebrei ortodossi, alla ricerca di librerie, provando a parlare quel poco di ebraico moderno che stavo imparando. In realtà le lingue parlate da loro erano l'inglese e l'yiddish, quest'ultimo non alla mia portata.

Sono tornato, poi, molte volte a Gerusalemme, per accompagnare o guidare pellegrinaggi della Comunità di Sant'Egidio. Sono state anche occasioni per intessere nel tempo rapporti intensi e fraterni con molti rabbini ortodossi, da David Rosen ai rabbini capo di Israele, tra cui Israel Meir Lau, a cui mi lega una sincera amicizia e reciproca stima, e Rav David Brodman; ambedue sopravvissuti ai campi di sterminio. Ricordo con piacere Shear Yashuv Cohen, René-Samuel Sirat o Rabbi Adin Steinsalz, che hanno condiviso con Sant'Egidio intensi incontri di dialogo interreligioso. Accanto a queste si sono intessute altre relazioni con esponenti del Gran Rabbinato, come l'allora direttore Oded Wiener e vari rabbini. I rapporti con Avi Pazner, ambasciatore di Israele in Italia nel 1991, e con coloro che negli anni Ottanta e Novanta curavano le relazioni con i cattolici, come Miriam Ziv e Itzaq Shoam, furono determinanti per stabilire incontri e colloqui con il mondo ebraico d'Israele nelle sue diverse componenti, ancor prima che fossero stabiliti i rapporti diplomatici con la Santa Sede del 1993.

Non sono mancati momenti di confronto significativi con scrittori come Amos Oz e David Grossman o altri esponenti del mondo ebraico e palestinese. Ovviamente la visita alla Custodia di Terra Santa, al patriarca latino e a quelli greco ortodosso e armeno, come ad altri esponenti delle chiese cristiane, hanno rappresentato un'apertura di relazioni significative nella complessità della Terra Santa



e hanno favorito esperienze di dialogo anche quando la convivenza tra comunità religiose ha attraversato momenti delicati e difficili.

Queste relazioni hanno costituito un tassello della storia del dialogo ebraico-cristiano, e hanno portato la Comunità di Sant'Egidio a realizzare nel settembre del 1995 a Gerusalemme un evento storico di dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani, nel solco dell'incontro tra le religioni mondiali voluto da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986. Tra i diversi momenti del convegno un evento straordinario fu il dibattito tra Yossi Beilin e Faysal-al-Husayni, membri della Conferenza di Madrid per la pace in Vicino Oriente. Erano tempi in cui il dialogo tra israeliani e palestinesi sembrava portare frutti che avrebbero potuto condurre a un riconoscimento reciproco e a una convivenza pacifica. Un aspetto simbolico e significativo dell'evento fu la cerimonia finale durante la quale, dopo giorni di incontri e di preghiera a seconda delle diverse tradizioni, si piantarono tre ulivi nel giardino del Patriarcato armeno, che rappresentavano il comune desiderio di pace tra ebrei, cristiani e musulmani. Ricordo questi eventi, con la speranza che quella memoria riviva nel presente e mostri che la pace è sempre possibile.

## IL LIBRO

Il libro si presenta come una raccolta di studi e conferenze, frutto di studi legati al mio interesse per le Sacre Scritture ebraiche e cristiane, arricchito dall'amicizia con diversi interlocutori e studiosi ebrei e cristiani. Esso si presenta articolato in due parti, seguite da un'appendice.

La prima parte riprende, con qualche modifica e aggiornamento, alcuni articoli e relazioni sul dialogo ebraico-cristiano, che hanno seguito lo sviluppo di tale dialogo a partire da *Nostra aetate*. Il primo studio cerca di inquadrare la svolta conciliare all'interno di una storia in cui si è visto crescere l'antigiudaismo e l'antisemitismo nei secoli, già a partire dai primi secoli del cristianesimo, interpretando testi del Nuovo Testamento in senso antigiudaico, al di fuori di ogni contesto e anche di una corretta esegesi, che solo

negli ultimi secoli ha saputo dare la giusta interpretazione di passi controversi. È evidente che questo percorso non implica un giudizio negativo su molte interpretazioni, che ovviamente vanno collocate nel loro periodo storico. Sta di fatto, comunque, che oggi la storia che viviamo, illuminata dalle decisioni dei Padri conciliari, arricchite da studi e ricerche di decenni e da movimenti di dialogo che l'hanno favorito, ci permette un approccio ben diverso.

La seconda offre interventi tenuti in occasione del 17 gennaio, giorno dedicato all'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei<sup>1</sup>. Sono conferenze che si legano al tema proposto ogni anno e che lo sviluppano sempre a partire dalle Sacre Scritture... A esse si aggiunge una relazione tenuta nel quadro di incontri tra ebrei e cristiani, promossi congiuntamente dall'Ufficio per l'ecumenismo e dialogo del Vicariato di Roma, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica di Roma. Il titolo, *Immaginare la pace*, suonava quasi irreali a pochi giorni dalla strage terroristica di Hamas nel sud di Israele. Eppure, fu un momento in cui con il rabbino Di Segni abbiamo cercato di affrontare lo sgo-mento e il dolore, piantando semi di speranza in un terreno dove l'odio aveva seminato morte.

L'appendice riporta un lungo articolo sull'impegno di Giovanni Paolo II per il dialogo interreligioso, che affonda le sue radici in *Nostra aetate*, dichiarazione nata originariamente come documento per il dialogo tra cattolici ed ebrei, e che rimane il fondamento del dialogo nella peculiarità del rapporto tra cristianesimo ed ebraismo. Dentro questo orizzonte si riscopre anche la profezia di Giovanni Paolo II, che, provenendo da un Paese e da una città in cui ebrei e cristiani avevano convissuto per secoli, nonostante

<sup>1</sup> In applicazione delle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana nel settembre 1989, prima tra tutte le conferenze episcopali, ha stabilito che il 17 gennaio di ogni anno si celebri nelle comunità ecclesiali una «Giornata di dialogo religioso ebraico-cristiano», diventata «la Giornata per lo sviluppo e l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei». La data scelta per celebrare tale giornata è il giorno che precede l'inizio della «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», per esprimere che è necessario ritrovare le nostre comuni radici ebraiche prima di cominciare a cercare l'unità tra i cristiani. L'intento della Giornata è quello di sensibilizzare i cristiani verso il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica e dell'ebraismo vivente, per consolidare ogni anno il nostro patrimonio comune, nel rispetto delle innegabili differenze.

i pogrom e molto altro, aveva portato nel suo vissuto questa memoria, diventata in lui una missione, come testimoniano i suoi numerosi incontri e parole rivolte ai fedeli delle religioni mondiali, nel desiderio di ricreare unità e armonia in un mondo lacerato da due guerre mondiali.

A sessant'anni dal grande testo conciliare sulle religioni non cristiane, in un tempo così difficile, in cui antisemitismo, antigioiudismo e antisionismo si riaffacciano prepotentemente, la speranza è che la stagione di dialogo apertasi allora entri maggiormente nella cultura dei cattolici, sia positivamente riconosciuta dal mondo ebraico, perché si proceda con saggezza e costanza su una via che ha dato tanti frutti di riconoscimento reciproco, conoscenza e comprensione. A ognuno la sua parte, perché il dialogo aiuti sempre la convivenza e la pace, come il Dio d'Israele e di Gesù di Nazareth hanno sempre sognato e annunciato anche nei tempi di guerra e di divisione. Almeno questo ci indicano le Scritture ebraiche e quelle cristiane. Forse abbiamo bisogno di prendere l'impegno di credere alle parole dei profeti con il loro messaggio di pace anche davanti alla guerra, alla violenza e alle ingiustizie. Scrive André Neher: «La chiave ebraica della creazione è che l'uomo è stato creato in mezzo al dramma per mutare quell'oscuro camminamento in un'avanzata luminosa: questo mistero, in rivelazione; questo imprevedibile, in dovere; e il terrore davanti all'infinito, in responsabilità»<sup>2</sup>.

Davanti a un mondo poco decifrabile, che spaventa, assomigliando al caos delle origini descritte dall'inizio della Genesi, le Sacre Scritture ci affidano la responsabilità di assumere la missione di contribuire a ristabilire quell'armonia messa in discussione ogni giorno. E il dialogo rappresenta oggi una via maestra per ritrovare l'armonia che in tante situazioni sembra perduta.

<sup>2</sup> *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, Genova 1988, p. 52.



PRIMA PARTE  
EBREI E CATTOLICI IN DIALOGO



## **Ebrei e cattolici Il riavvicinamento**

Non si può parlare della svolta conciliare nel rapporto della Chiesa cattolica con l'ebraismo senza almeno accennare a quanto la storia sia stata segnata da quell'antisemitismo di cui Jules Isaac aveva parlato con Giovanni XXIII il 13 giugno 1960 e alla cui origine c'era «l'insegnamento del disprezzo». Esso era l'espressione di un'interpretazione dei dati neotestamentari nata in un periodo di differenziazione e contrapposizione tra cristianesimo ed ebraismo e protrattasi nei secoli. Tutto era cominciato nei primi secoli dell'era cristiana, quando l'accusa di deicidio iniziò ad apparire nella letteratura patristica e poi man mano nella coscienza popolare cristiana: gli ebrei, considerati i responsabili della morte di Gesù, erano un popolo maledetto. Anche il Nuovo Testamento veniva portato a testimone diretto di questa accusa. Il Vangelo di Giovanni, ove la contrapposizione tra i "giudei" e Gesù è più marcata, era tra i testi più usati in tal senso. Non mancavano ovviamente anche altri riferimenti come quello di Matteo: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli» (Mt. 27,25). In tal modo si dimenticava subito il legame essenziale e originario tra Chiesa e Israele.

L'interpretazione dei dati del Nuovo Testamento aveva portato a elaborare, già con i primi scrittori cristiani e poi con i Padri della Chiesa, una teologia della sostituzione, secondo la quale l'ebraismo era stato annullato dall'evento di Gesù Cristo, il nuovo popolo di Dio aveva sostituito l'antico, la nuova alleanza l'antica, e così via. Questa teologia fu all'origine di un'attitudine negativa nei confronti dell'ebraismo, che, unita al consolidarsi di antichi pregiudizi, contribuì al formarsi di quell'insegnamento del disprezzo che sfociò persino nella persecuzione. Gli episodi da citare sarebbero

numerosi. Mi limiterò ad alcuni. Nel secolo XI, a Norwich, piccolo paese dell'Inghilterra, viene trovato il corpo ucciso di un bambino. Siamo durante la Settimana Santa. Si incolpano gli ebrei con l'accusa di omicidio rituale: con quell'omicidio avrebbero voluto compiere un sacrilegio nei confronti della morte di Cristo. Alcuni di questi bambini morti, trovati in diverse località dell'Europa, vengono proclamati santi. Il loro culto, come quello di Simonino a Trento, è stato praticato fino al 1965, quando la Santa Sede lo ha proibito. Alla metà del 1300 la peste si diffuse in varie regioni europee, facendo un gran numero di vittime. La colpa fu addossata agli ebrei, perché alcuni morti furono trovati in quartieri abitati da ebrei. La conseguenza fu lo sterminio di non pochi ebrei in varie città, Francoforte, Magonza, Colonia, Bruxelles, Strasburgo e altre. I pogrom nelle città europee furono ricorrenti e feroci. Nel 1492 gli ebrei che non si convertivano al cristianesimo furono espulsi dalla Spagna.

Gli esempi potrebbero continuare, taluni con tinte tragiche, tutti comunque rivelatori di un atteggiamento segnato dal pregiudizio. Tale atteggiamento, purtroppo, è continuato anche nei secoli seguenti per giungere fino ai nostri giorni. L'ebreo nell'immaginario collettivo fa parte dei "diversi", che congiurano alle tue spalle, sempre pronti a colpirti o a organizzare complotti internazionali, come quelli sostenuti dal libello *I protocolli dei savi anziani di Sion*, pubblicato all'inizio del Novecento in Russia, testo pieno di falsità ma facilmente riesumato da rigurgiti di antisemitismo anche ai giorni nostri. Senza dubbio l'evento più tragico fu la Shoah, con la barbara uccisione nei campi di sterminio nazisti di circa 6 milioni di ebrei assieme a 500.000 rom e sinti, oltre a disabili, cristiani, oppositori politici e uomini di cultura. Lo sterminio, ad esempio in paesi come la Polonia, l'Ucraina, la Lituania o la Bielorussia, dove la presenza ebraica era molto alta e significativa (qui è nato il *hassidismo* e si è sviluppato il villaggio ebraico, lo *stetl*), fu possibile grazie alla collaborazione e all'azione di gruppi locali. In Polonia ad esempio su poco più di 3 milioni di ebrei più del 90% non sopravvisse allo sterminio. L'antisemitismo e l'antigiudaismo purtroppo continuano a segnare la cultura del nostro tempo, favorito dai social, arena di insulti e rigurgito di antichi e foschi pregiudizi e falsità. Cito alcuni dati: un'indagine Eurispes scrive che la percentuale di italiani



che pensano che l'olocausto non sia mai esistito è cresciuta in 15 anni (dal 2004 al 2019) di sette volte, dal 2,7 al 15,6%. Il recente rapporto del CDEC (Centro di documentazione ebraica contemporanea) attesta che sono stati riconosciuti nel 2024 ben 877 episodi di antisemitismo contro i 454 del 2023 e i 327 del 2022, per non parlare della sua diffusione sui social media a livello mondiale

## VERSO IL DIFFICILE PASSAGGIO CONCILIARE

Durante i secoli passati non mancarono certo voci in difesa degli ebrei, ma non riuscì a imporsi un generale atteggiamento di dialogo, di incontro, pronto a combattere il pregiudizio che aveva segnato il rapporto ebraico-cristiano per secoli. È soprattutto con la fine della Seconda guerra mondiale e dopo il dramma dell'olocausto che si cominciano a perseguire in maniera più decisa da parte cattolica atteggiamenti nuovi. Nel 1950 anche in Italia, e precisamente a Firenze, nasce l'Amicizia ebraico-cristiana, primo segno concreto di una nuova attenzione verso gli ebrei, considerati non più estranei o nemici da combattere, ma un popolo che ha un rapporto con l'origine della fede cristiana e che, in quanto tale, non è possibile ignorare.

L'avvento di Giuseppe Roncalli al papato produsse i primi cambiamenti significativi e duraturi. Il primo segno di questo nuovo atteggiamento fu la decisione di Giovanni XXIII di togliere dalla preghiera del Venerdì Santo la qualifica di «perfidi», attribuita agli ebrei, che ricordava l'accusa di deicidio. Jules Isaac nello storico incontro con il pontefice del 13 giugno 1960, alle soglie del Concilio Vaticano II, parlò a lungo dell'antisemitismo, soprattutto di quello cristiano, alla cui radice c'è l'insegnamento del disprezzo, come egli efficacemente lo chiamava, e del sogno di un futuro nuovo nei rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Jules Isaac chiese al papa la creazione di una commissione all'interno dei vari organismi conciliari che curasse il rapporto dei cattolici con gli ebrei. L'incontro e le parole di Isaac non caddero nel vuoto e certamente contribuirono alla nascita della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, che rappresenta la vera svolta per i rapporti ebraico-cristiani.

Il documento del Vaticano II ebbe in verità un iter difficile e lungo. Esso nacque come un testo che doveva inizialmente riguardare solo la relazione della Chiesa cattolica con il popolo ebraico. Giovanni XXIII aveva affidato al cardinale Bea l'incarico di elaborare un testo *De Iudaeis*, che in seguito, dopo un faticosissimo percorso, si allargò alle altre religioni, anzi considerò il rapporto con gli ebrei all'interno della relazione più ampia della chiesa con le altre religioni. Si era persino discusso se di tale rapporto non si dovesse parlare all'interno della costituzione sulla Chiesa. I volumi 4 e 5 della *Storia del Concilio Vaticano II* raccontano ampiamente le traversie che il documento conciliare dovette subire prima di essere approvato. Appare tuttavia evidente che il punto di partenza per il nuovo orientamento conciliare fu il problema del rapporto ebraico-cristiano. La tragedia della Shoah fu certamente uno dei motivi che spinse a ripensare l'atteggiamento della chiesa nei confronti degli ebrei.

Ma ci furono anche motivi teologici che rallentarono l'elaborazione di *Nostra aetate* e ne modificarono l'intento originario. Nel difficile dibattito conciliare, dentro e soprattutto fuori dall'aula, emergono alcuni tratti dell'antica e mai superata accusa di «deicidio», che ha accompagnato la storia del rapporto ebraico-cristiano, la cui negazione alla fine non riuscì a entrare nella dichiarazione se non in forma meno forte di quanto avesse voluto la commissione preparatoria. Al n. 4 di *Nostra aetate* infatti non si fa accenno esplicito a tale accusa, benché si dica che, anche «se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperati per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo». Il difficile cammino per arrivare all'approvazione della dichiarazione conciliare non nasceva solo dall'opposizione dei patriarchi delle Chiese orientali né da quella dei paesi arabi, ma anche da ragioni teologiche.

*Nostra aetate* tuttavia fu all'origine di un cambiamento profondo delle relazioni tra cattolici ed ebrei, almeno a livello gerarchico e teologico. Il concilio stabiliva un punto di non ritorno con il quale tutti i cattolici avrebbero dovuto confrontarsi. Si trattava però ancora di far passare i dettami conciliari nella coscienza comune dei fedeli, che manifestava notevoli ritardi in questo cam-

po. L'antisemitismo era un problema di mentalità, frutto spesso di un'educazione, anche religiosa, che presentava gli ebrei ancora come il popolo responsabile della morte di Cristo. Il 22 ottobre 1974 fu istituita, all'interno dell'allora Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, presieduta dal card. J. Willebrands. La commissione ha elaborato negli anni tre documenti significativi: 1. *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione conciliare Nostra aetate* (1° dicembre 1974); 2. *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* (24 giugno 1985); 3. *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah* (16 marzo 1998). I primi due testi spiegano il senso del rapporto unico esistente tra ebrei e cristiani e danno una serie di indicazioni per presentare in modo corretto l'ebraismo nella catechesi e nella predicazione. Il terzo è una riflessione storica, in cui si evidenziano le responsabilità dei cristiani (cattolici) nei confronti delle persecuzioni contro gli ebrei, con un riferimento particolare alla Shoah. Anche il documento *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, elaborato dalla Commissione teologica internazionale durante il Giubileo dell'anno 2000, contiene un paragrafo sulle colpe dei cristiani nei confronti degli ebrei (5.4). Non possiamo dimenticare un breve riferimento al lavoro svolto negli ultimi anni dal Comitato bilaterale promosso dalla Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo e dal Gran Rabbinate di Israele, che dal 2003 al 2018, dopo un incontro preliminare nel 2002, ha elaborato ogni anno altrettante dichiarazioni su diversi temi. Il documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, su cui avremo modo di tornare, ribadisce in modo ancora più esplicito il rapporto tra Bibbia ebraica e Nuovo Testamento secondo la prospettiva conciliare, con sviluppi interessanti.

Potremmo dire che il suggello del nuovo orientamento della Chiesa cattolica prima degli ultimi documenti fu la visita del papa alla sinagoga di Roma il 13 aprile 1986. Qui Giovanni Paolo II chiama gli ebrei «i nostri fratelli maggiori»: «La religione ebraica non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che

non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti, e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori». Questo appellativo «fratelli maggiori» fu in verità oggetto di discussione da parte ebraica, tanto che si preferisce oggi parlare di «fratelli prediletti», come suggerisce Pierfrancesco Fumagalli. C'è chi vi ha visto un tono negativo, motivato da un'analisi biblica, che indurrebbe a considerare che il maggiore non è mai il prediletto e il prescelto da Dio (Caino-Abele, Ismaele-Isacco, Esaù-Giacobbe, Giuseppe e i fratelli, Davide e i fratelli...). Ma occorre leggere questo appellativo innanzitutto all'interno della Chiesa e del suo modo di intendere il rapporto con l'ebraismo. Dire «fratelli maggiori» significava non solo esprimere stima, ma riconoscere proprio quel legame unico di dipendenza del cristianesimo dall'ebraismo. Nell'immaginario collettivo dei fedeli cattolici quell'appellativo rovesciava antichi e ancora diffusi pregiudizi.

Occorre tuttavia citare almeno due altri eventi, che hanno riaffermato in tempi più recenti la ferma volontà dei pontefici di sottolineare la peculiarità del rapporto ebraico-cristiano e la sua unicità: il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa nel 2000 e la visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Colonia durante la Giornata mondiale della gioventù nel 2005. Nel pellegrinaggio in Terra Santa la visita a Yad Vashem e al *Kotel*, il muro del pianto, hanno espresso di nuovo la ferma condanna dell'antisemitismo e la richiesta di perdono per le sofferenze del «popolo dell'alleanza», come lo ha chiamato Giovanni Paolo II nella preghiera lasciata al muro del pianto:

Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome fosse portato alle genti: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli, e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

L'attenzione di Benedetto XVI per il rapporto ebraico-cristiano, precedentemente alla sua elezione a papa, è stata anche espressa dagli incontri personali da lui avuti come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede con rabbini italiani e israeliani, come ad esempio Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, David Ro-